

L'ALTO E IL BASSO

di Peter Gomez

NON SOLO UCRAINA, PUTIN VUOLE UN ALTRO MONDO

C'È SOLO da aver paura. Mentre scrivo, in Ucraina l'ottovolante impazzito della guerra di Vladimir Putin viaggia sempre più veloce. I passeggeri e gli spettatori accorsi al grande luna park della storia urlano, strepitano, si maledicono gli uni con gli altri, ma nessuno fa una mossa per fermarlo. L'unica risposta alle armi sono le armi. Sempre più potenti, sempre più numerose, sempre più letali. Nel mondo si rivivono i mesi che hanno preceduto la prima e la seconda guerra mondiale. Quelli che portarono dei piccoli conflitti regionali a estendersi all'improvviso facendo cadere una dopo le altre le tessere del domino delle alleanze tra nazioni.

Nel timore di dimostrarsi deboli, tutti mostrano i muscoli. Anche chi, come l'Europa, di muscoli ne ha pochi o di fatto non ne ha. Può essere, lo speriamo di cuore, che prima o poi si giunga, se non alla pace, almeno a un cessate il fuoco. A deciderlo però non sarà la diplomazia. Sarà il campo di battaglia. Si smetterà forse di sparare o perché gli eserciti degli aggressori e degli aggrediti alla fine si impantano in un conflitto in apparenza senza fine o perché, cosa più probabile, col passare delle settimane uno dei due contendenti (verosimilmente la Russia) finirà per prevalere. Ma que-

sto, temiamo, sarà solo un capitolo di un libro di guerra ancora tutto da scrivere. Perché quello che è stato messo davvero in discussione dai russi in Ucraina non sono solo i confini, il governo di Kiev o il controverso diritto della Nato ad allargarsi verso Mosca. I russi vogliono invece smantellare il vecchio ordine mondiale, per tanti anni garantito da Stati Uniti e Occidente. E in questo Putin non è solo. La pensano esattamente come lui la Cina, l'India (che è la più popolosa democrazia della Terra) più molti paesi emergenti e in via di sviluppo. I nuovi imperi o aspiranti tali che rappresentano quasi la metà della popolazione terrestre e che oggi pretendono di essere trattati alla pari. Il 30 marzo, quando ormai l'invasione era in corso da più di un mese, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha incontrato il suo omologo russo Sergej Lavrov. Dopo il faccia a faccia, Yi ha dichiarato testualmente: "Russia e Cina continuano a parlare con una sola voce negli affari globali, con l'obiettivo di andare verso un ordine mondiale multipolare, giusto e democratico".

Un messaggio chiaro lanciato ai tanti Paesi convinti che l'egemonia americana abbia in questi anni causato più danni che benefici. Nazioni che non smettono di ricordare cosa è accaduto in Iraq, in



Afghanistan, ma anche – come ha spiegato il direttore dell'Alta scuola di Relazioni internazionali dell'Università cattolica di Milano, Vittorio Emanuele Parsi – quali sono state le conseguenze della crisi economico-finanziaria del 2008 innescata dal crollo dei mutui subprime statunitensi.

Insomma anche se riusciremo a sopravvivere alla crisi ucraina, anche se il conflitto non diventerà mondiale o peggio ancora nucleare (e quindi definitivo), ci attendono anni di enormi e rischiosi cambiamenti. I luoghi nel mondo in cui i nuovi due blocchi sono destinati a confrontarsi, magari in piccole guerre locali

La posta in gioco è un nuovo equilibrio globale con gli Usa non più al centro. Che piace anche a Cina e India

come è già avvenuto in Siria, sono destinati a crescere. I possibili *casus belli* pure. Il fatto che gli Usa abbiano reagito alla notizia di un accordo per la sicurezza siglato tra Pechino e le minuscole Isole Salomone (situate a migliaia di miglia dalle loro coste) con parole analoghe a quelle usate da Putin nei confronti dell'Ucraina quando ancora Kiev aspirava a entrare nella Nato, rende evidente l'escalation globale. Anche se in molti fanno finta di niente la terza guerra mondiale è già in corso. Se non verrà spenta sul nascere presto se ne renderanno conto tutti. Ma a quel punto sarà tardi. Troppo tardi. ■